



LEGGE 19 OTTOBRE 2015, N. 173 SULLA CONTINUITÀ DEGLI AFFETTI: UNA RIFLESSIONE

Legge 19 ottobre 2015, n.173

“Modifica alla Legge 4 maggio 1983 n.184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare”

All'articolo 4 della Legge 4 maggio 1983 n.184, dopo il comma 5, sono inseriti i seguenti:

5-bis

Qualora, durante un prolungato periodo di affidamento, il minore sia dichiarato adottabile ai sensi delle disposizioni del capo II e qualora, sussistendo i requisiti previsti dall'articolo 6, la famiglia affidataria chieda di poterlo adottare, il Tribunale per i Minorenni, nel decidere sull'adozione, tiene conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria.

5-ter

Qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia rientro nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da un'altra famiglia, è comunque tutelata, se rispondente all'interesse del minore, la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l'affidamento.

5-quater

Il giudice, ai fini delle decisioni di cui ai commi 5-bis e 5-ter, tiene conto anche delle valutazioni documentate dei servizi sociali, ascoltato il minore che ha compiuto gli anni dodici o anche di età inferiore se capace di discernimento.

All'articolo 5, comma 1, della Legge 4 maggio 1983 n.184, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente:

L'affidatario o l'eventuale famiglia collocataria devono essere convocati, a pena di nullità, nei procedimenti civili in materia di responsabilità genitoriale, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato ed hanno facoltà di presentare memorie scritte nell'interesse del minore.

All'articolo 44, comma 1, lettera a), della Legge 4 maggio 1983 n.184, si legge una integrazione del testo normativo (qui di seguito, in grassetto):

1. I minori possono essere adottati anche quando non ricorrono le condizioni di cui al comma 1 dell'articolo 7:

a) da persone unite al minore da vincolo di parentela fino al sesto grado o da preesistente rapporto stabile e duraturo, anche maturato nell'ambito di un prolungato periodo di affidamento, quando il minore sia orfano di padre e di madre.

Il disegno di legge inizialmente era intitolato "Modifiche alla legge 184/1983" ovvero la legge che si occupa di affidamento e adozione, sulla possibilità di adottare da parte degli affidatari. Partiva da un'esigenza prettamente puerocentrica e dall'esigenza di genitori affidatari, che uscivano da un percorso volto a dare un sostegno momentaneo in una fase di disagio provvisorio e reversibile alla famiglia e al minore, per vestire la maglietta ben diversa della famiglia adottiva. Quando il tema venne posto con una visione adulto centrica, più nel titolo che nelle finalità, la legge ebbe una lunga fase di stallo e di dibattito politico perché non convinceva tutti.

Ad un certo punto però, sulla base anche di innegabili spinte dalla Corte di Strasburgo che ha condannato l'Italia nel 2010 per una scarsa valorizzazione delle continuità affettive, la legge ha cambiato titolo trasformandosi in **modifiche alla legge sull'affidamento e l'adozione, sul diritto alla continuità affettiva del bambino e delle bambine in affido familiare.**

Sinteticamente le modifiche introdotte riguardano:

1. la valutazione preminente dell'adozione per gli affidatari che non significa una priorità assoluta ma una considerazione prevalente della famiglia affidataria richiedente che accoglie il minore da un periodo di tempo non inferiore ai 24 mesi.
2. la possibilità per le famiglie affidatarie che però accolgono per un tempo prolungato il minore di adottarlo quando questo sia divenuto orfano di padre e di madre.
3. il mantenimento del rapporto del minore con le famiglie affidatarie anche quando il minore dovesse uscire da queste famiglie per diverse evoluzioni: un'adozione, un rientro in famiglia, un trasferimento ad altre famiglie affidatarie, anche qui il mantenimento del rapporto dei minori non è una previsione che vive di automatismi ma va vagliata al filtro dell'essere partendo dal superiore interesse del minore.
4. il ruolo attivo nei processi che riguardano i minorenni da parte degli affidatari tanto da dover essere sentiti in tutti i procedimenti che riguardano il minorenne
5. ribadisce la necessità che il minore venga ascoltato, in particolare quando ha già compiuto 12 anni o anche prima se capace di discernimento. Fermo restando che per quanto riguarda la materia adottiva bisogna ricordare che il minore di 14 anni deve poi prestare un espresso assenso al termine dell'anno preadottivo o comunque poco prima della definizione dell'adozione.

La Legge 173/2015 viene approvata per ribadire a gran voce quanto sia importante, per tutti i bambini e le bambine coinvolti in percorsi di affido, avere la possibilità di poter continuare relazioni significative con gli adulti che fino a quel momento li hanno presi in carico e li hanno accuditi: è una legge che a tutti gli

effetti mette al centro la tutela del diritto dei minori affidati alla continuità degli affetti. In realtà questa "nuova" legge non è altro che un ampliamento della Legge 4 maggio 1983 n.184: come afferma la Senatrice Francesca Puglisi durante un suo intervento al convegno *To be continued* organizzato dal CNCA a Bologna il 26 maggio 2017, "si può utilizzare questa nuova legge, ma in un certo senso si poteva utilizzare bene anche la legge precedente". Questo sta a sottolineare che se da un lato fa piacere sapere che c'è un legislatore che è attento agli andamenti evolutivi per creare nuove norme, dall'altro significa che spesso è necessario specificare anche l'ovvietà perché il buon senso talvolta non basta. La precisazione di questa nuova normativa va a colmare un vaso quasi pieno e ridefinisce con più particolarità la necessità e il diritto per tutti i minori di poter continuare relazioni sociali e affettive positive con gli affidatari, con cui hanno stabilito un legame consolidato, un legame fatto di sentimenti ed emozioni che plasmano il bambino durante tutta la sua crescita e che possono fornire le basi per una buona resilienza futura. La resilienza è pertanto la storia di tutti quei bambini che riescono a re-inventarsi e a trovare strategie di ritorno alla vita, e per fare questo hanno bisogno di persone e di professionisti che aiutino loro e le famiglie a costruire interventi che promuovano vicinanza affettiva e continuità relazionale. Per dare senso e valore a questa riflessione è necessario sottolineare l'importanza del ruolo dell'accompagnamento: a partire dai genitori, fino ad arrivare a figure come affidatari ed educatori, si parla di persone che, in qualche modo e con funzioni spesso diverse, accompagnano il minore lungo il periodo più importante della sua vita. Una fase della crescita che comprende infanzia e adolescenza, momenti complessi e ricchi di interrogativi sia per il bambino/ragazzo sia per l'adulto: essi lo accolgono e lo trattengono fino al momento in cui lo stesso non si senta in grado di volare e prendere la sua strada, ma questo percorso parte da una promessa che è *"lo non ti lascerò"* (dall'intervento di Ivo Lizzola – docente di pedagogia sociale e della marginalità all'Università di Bergamo – al convegno *To be continued* del 26 maggio 2017). A volte questa promessa potrebbe vacillare e portare alla fuga dalle responsabilità, ma non bisogna scordare che la famiglia, e qualunque altra struttura che accoglie minori, è come una casa, in cui si è sempre "sulla soglia" perché fatta di andate e ritorni, di incontri continui, un luogo in cui è possibile appoggiarsi ad una continuità degli affetti, ad una sorta di tessuto che è fatto di vicinanza e rassicurazione, anche quando si è lontani fisicamente.

Non è semplice, accompagnare a partire, accompagnare a tornare (Ivo Lizzola), ma è possibile vivere nuove "soglie" fatte di incontri che possono aiutare a crescere, mantenendo così la promessa del ritornare. È una negoziazione di una vita che è fatta anche di conflitti e di differenze che quando confliggono possono avere la fiducia, ecco la continuità degli affetti, che non salterà la relazione tra noi, che non giungeremo per forza alla separazione e all'odio (Ivo Lizzola). Per il minore è importante vivere i conflitti, affinché giunga a capire che possono essere superati senza che la promessa salti, perché si può restare "sulla soglia" per permettere di reinterpretare e dare un altro significato a momenti terribili vissuti, in cui adulti si sono fatti troppo lontani (abbandono) o troppo vicini (abusi). Questo può permettere davvero al giovane di ridisegnare la propria vita e le persone che ne hanno fatto parte: le figure che ruotano attorno ad ogni ragazzo giocano pertanto un ruolo fondamentale per la ricostruzione della loro storia, poiché attraverso gli affetti e le continue rielaborazioni, le partenze e i ritorni, il restare "sulla soglia" dell'adulto significativo permette loro di capire che la promessa iniziale si mantiene nel tempo e non ha un termine. Non sarà semplice, le storie di prima si incroceranno continuamente con le storie di ieri e si incroceranno con forza e condizioneranno le storie di domani. Condurre verso l'autonomia dell'età adulta non sarà semplice, tutta la tua promessa sarà quella di non lasciarlo solo nell'elaborare la storia di un abbandono. Non sarà quello di offrirti riparazione, consolazione o sicurezza, ma la tua promessa seria potrà essere solo quella di non lasciarlo, di non lasciarlo solo nell'elaborare tutte le volte che sentirà nel tempo, per quanto possibile, il morso di quella promessa che non è stata mantenuta (Ivo Lizzola).

Il tema della continuità racchiude anche la responsabilità delle varie parti – scuola, servizi, famiglie, comunità/centri di accoglienza – che devono agire secondo un unico obiettivo: mettere al centro di ogni azione il bambino.

Come afferma Marco Tuggia – pedagogista, formatore e consulente educativo, membro di *Labrief* dell'Università di Padova – è necessario spendere più tempo e inventare più strumenti che mettano al centro il bambino stesso, nella sua unicità, e non le teorie sul bambino che portano ad uno sguardo approssimativo di conoscenze. Questo significa *prestare attenzione affinché la discussione su continuità e separazione*

non sia fatta sul bambino in generale e in astratto, ossia sulla base di quello che di volta in volta afferma ciascuna teoria oppure sulla base di gerarchie professionali o sguardi professionali o procedure o su protocolli e convenzioni che regolano i rapporti interprofessionali e inter-istituzionali. Tutti questi sono solo degli strumenti che ci devono aiutare a rimanere fedeli e attenti a quel bambino lì, a quella storia lì, a quel bisogno, senza quindi mostruose generalizzazioni, standardizzazioni e istituzionalizzazioni (Marco Tuggia).

Lo sforzo che dovrebbero fare molte istituzioni è quello di togliersi dal centro dell'azione, per diventare il centro del processo di evoluzione: costruire percorsi di autonomia significa spostare il ruolo dell'operatore da centro a veicolo per la continuità degli affetti, perché nella continuità degli affetti c'è in gioco la dimensione della consegna impegnativa del richiamo alle responsabilità.

A fronte di quanto finora è stato detto, ci rendiamo conto che questi sono solo spunti per una riflessione che però non può esimersi dal pensare che il minore, con la sua individualità e la sua storia, non possa essere considerato parte attiva di fronte a decisioni che lo vedono protagonista, e che devono impedire quei vuoti di legame che spesso accadono quando non c'è sinergia tra istituzioni, quando si pensa maggiormente alle teorie e non ai bisogni del bambino reale.

Sicuramente la legge 173/2015 apre un dibattito, non lo chiude. Apre un dibattito sull'affidamento, sull'adozione e sugli equilibri che vi sono tra il rispetto del sistema normativa e il diritto dei legami che non devono essere antagonisti, ma devono integrarsi col sistema delle regole, per poter tutelare i veri protagonisti ovvero i ragazzi accolti.

La continuità degli affetti non si dà abbracciandosi, si dà mantenendo il legame con forza, sapendo che questo legame diventerà sempre più impegnativo nel momento in cui ci lasceremo perché ci vincoleremo alle consegne e agli ascolti e non sarà semplice ascoltare certe cose dai figli che crescono e neanche per loro sarà semplice ricevere le consegne e diventerà bello vivere e ci si riscoprirà più volte dopo (Ivo Lizzola).

Katia Bregolin, Educatrice CER Il Grande Carro

Silvia Rizzato, Educatrice CED Gian Burrasca